

Nessun mea culpa dei dem per la dottrina Minniti

«Non ho mai la coscienza a posto quando penso che una parte del fenomeno migratorio viene fermato in Libia», ammette il deputato Pd **Emanuele Fiano**, che però difende l'operato del predecessore di Salvini. «Lo si disegna come un fascista, ma è sbagliato»

di **Checchino Antonini**

«Non siamo riusciti a impedire che in Libia succedessero cose terribili», spiega Fiano

Emanuele Fiano, deputato Pd, è da sempre impegnato nel contrasto al neofascismo (un suo ddl, purtroppo insabbiato al Senato nella scorsa legislatura, avrebbe vietato la propaganda nazifascista) anche mentre, per conto di Renzi, seguiva il cammino delle "riforme" e del Rosatellum. Forse è per questa sua poliedricità che *Left* si rivolge proprio a lui per capire l'ambivalenza del Pd, da un lato animatore delle piazze dell'antirazzismo, dall'altro artefice dei decreti Minniti-Orlando e degli accordi per l'esternalizzazione delle frontiere in Libia. «No, non sono d'accordo. "Se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori", ha scritto Calvino nel *Barone Rampante*, ho sempre pensato a quella frase come la differenza fondamentale tra noi e l'azione dei governi di centrodestra. Abbiamo operato costantemente per salvare vite umane nel Mediterraneo». Davvero? «Quando abbiamo proposto all'Europa di investire 100 miliardi di euro per lo sviluppo in Africa, la nostra voce è rimasta completamente isolata. Abbiamo lavorato perché l'Ue avesse una legislazione comune per salvare vite dal commercio dei trafficanti e a questo si devono i piani europei della prima parte dei nostri governi». Ma subito dopo l'operazione *Mare nostrum* fu chiusa perché costava troppo, le stragi in mare ricominciarono e, siccome le agenzie europee non muovevano un dito, dovettero intervenire le Ong.

«Solo quando lì c'è stata una parvenza di Stato, Minniti ha stipulato degli accordi con la Libia, la differenza che ha introdotto Minniti è la presenza delle agenzie dell'Onu nei campi di raccolta. Era questo abbastanza?», previene egli stesso la domanda. «No, non era abbastanza. La questione della Libia è tutta aperta e purtroppo, sotto i nostri governi, non siamo riusciti a impedire che lì succedessero cose terribili. Credo che se l'Onu inviasse 50mila "attori di pace" questa parte del problema, il rispetto dei diritti umani nei campi, l'avremmo superata».

«La cooperazione europea è totalmente fallita. Il trattato di Dublino III è contrario ai principi di solidarietà europea e della libertà indivi-

duale. Cosa abbiamo fatto con i nostri governi? - si domanda ancora Fiano tracciando comunque un bilancio di chiaroscuri - abbiamo cercato di gestire l'accoglienza con sistemi diversi. Guarda caso quello che ha funzionato meglio, lo Sprar, è quello più avversato da questo governo. Poi ci sono stati problemi nella gestione dell'integrazione nei grandi centri, non solo Mafia Capitale, gestiti non certo nell'interesse delle persone accolte. Poi c'è la questione della mancata redistribuzione in Europa negli anni in cui l'80% di chi arrivava in Europa sbarcava in Italia. Penso che l'Ue abbia bisogno di un presidente eletto direttamente dai cittadini, anche se questo potrebbe presentare dei rischi in alcune fasi della storia, ma o facciamo gli Stati Uniti d'Europa oppure ogni volta saremmo costretti a subire il ricatto dei singoli Paesi». I porti devono essere aperti? «Ovvio che sì, è scritto nei codici che le persone naufraghe devono essere sbarcate nel primo porto sicuro». Quanto sono sicuri i porti libici? «Domanda complicata: a volte lo sono stati. Ma la Libia non sarà mai sicura finché non ci sarà un controllo dell'Onu. Non ho mai la coscienza a posto quando penso che una parte del fenomeno viene fermato in Libia».

Però Fiano non ha riserve sulla dottrina Minniti. «Guardi si disegna Minniti, alcune volte, come un fascista, o una persona antidemocratica, o cose del genere...». «Lo sta dicendo lei, a volte il dubbio viene». «È un falso totale, esaminiamo i decreti parola per parola, conosco la persona, la sua formazione e le cose che dice». Per esempio il Daspo urbano: l'allontanamento preventivo

ad esempio di sindacalisti e militanti in occasione di manifestazioni, una misura creata da Amato contro gli ultras e portata fuori dagli stadi prima dal sindaco Pd di Pisa, poi da Minniti & Orlando, contro mendicanti e militanti. «Mi legga il passo del decreto!». Così gli ricordo che è

successo nel 2017 a Taormina in occasione del G7, e anche il 25 marzo quando furono sequestrati alle porte di Roma pullman con centinaia di manifestanti. «Non è una norma preventiva ma ex post - dice Fiano - e riguarda l'impedimento alla frequentazione di luoghi per chi ha già avuto condanne».

Poco importa che siano reati ereditati dal codice Rocco per stroncare il conflitto sociale. «Non c'è nessuna norma illiberale o incostituzionale nel decreto. Tanto è vero che in un anno e mezzo nessuno lo ha mandato alla Corte costituzionale, si figuri se lo avremmo approvato. Mentre sul decreto Salvini ci sono già ricorsi». In realtà la Cassazione ha respinto il ricorso di un ragazzo

del Mali valutando che esistevano “ragioni politiche” di decretare per necessità e urgenza. La continuità fra i due inquilini del Viminale è evidente: i Cpr che sta costruendo Salvini sono quelli stabiliti da Minniti. Ancora, la stretta sulla protezione umanitaria è iniziata con Minniti, sempre per decreto, saltando il Parlamento. Infine, l'inchiesta contro Mimmo Lucano partì mentre al Viminale c'erano Minniti e Morcone. E la prima proposta di equiparare il blocco stradale al sequestro di persona porta la firma di Esposito, il più noto Sì Tav (prima che arrivassero Zingaretti e Landini). «Ma è stato introdotto da Salvini appena arrivato al governo! - esclama Fiano - non ci sto a farmi accomunare alla destra che governa oggi l'Italia, né alle idee di Salvini sull'ordine pubblico o sull'**immigrazione**».